

**VIOLENZA**

# Precaria e colta, ecco l'identikit della donna che chiede aiuto

I numeri dei centri in Lombardia: le vittime prese in carico sono 5.588 e hanno subito forme multiple di abusi: psicologici, fisici ma anche di tipo economico. Oltre la metà non ha un lavoro fisso e possiede un titolo di studio medio o medio alto

Scarpe rosse  
in una  
installazione  
in vista  
del 25  
novembre  
/Ansa

**DANIELE AGRATI**

**P**recariato e instabilità economica: sono due fattori strettamente legati al fenomeno delle violenze contro le donne. Sono infatti le donne occupate in forma precaria a rivolgersi più frequentemente ai servizi antiviolenza in regione (56%), ma anche quelle che possiedono un titolo di studio medio o medio alto, secondo una rilevazione effettuata l'anno scorso che ha interessato i 54 Centri antiviolenza presenti nelle 27 reti territoriali in Lombardia, presentata ieri in consiglio regionale in occasione dell'evento "Non sei sola" in vista della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne istituita dall'Onu nel 1999, che cade il 25 novembre. Nel complesso, le donne in possesso di un titolo di studio di scuola secondaria superiore (circa il 44%) e di laurea (18%) costituiscono più della metà dei casi e il dato tende a crescere. In relazione allo stato civile, si tratta soprattutto di donne nubili (42%) seguite con qualche punto di percentuale in meno dalle mogli (39%). La fascia d'età più interessata è quella tra i 35 e i 44 anni (29%); oltre il 63% è cittadina italiana, mentre il 32% viene da Paesi che non sono parte dell'Unione europea; una grossa percentuale (il 64%) ha figli minori. Ma il dato più allarmante riguarda le violenze multiple subite dalle vittime in carico ai Centri antiviolenza, che oggi sono 5.588: secondo i dati raccolti, infatti, le forme di violenza sono multiple e hanno riguardato soprattutto la violenza psicologica (32%); seguono la violenza fisica (26%), la minaccia (14%) la vio-

za fisica (26%), la minaccia (14%) la violenza di tipo economico (12%) e lo stalking (7%). I maltrattamenti nascono per lo più in contesti familiari: sono infatti i mariti (32%) ad essere indicati dalle vittime come gli autori delle violenze, seguiti da conviventi (14%) e, in misura minore, dagli ex (9%). Con riferimento ai servizi erogati, al primo posto come richiesta vi è quello di ascolto (27%) seguito dall'accoglienza (24%) e dalla consulenza legale e dal supporto al percorso giudiziario (12%).

La Regione intanto ha stanziato quasi

10 milioni, fra fondi statali e regionali per i Centri antiviolenza e le 141 case rifugio e di accoglienza. Un nuovo protocollo con l'Ordine degli avvocati di Milano e con l'Unione lombarda degli Ordini forensi, sottoscritto ieri, vede come novità la copertura da parte della Regione delle spese di assistenza legale in sede penale e civile per le donne vittime di violenza nei casi in cui non operi il patrocinio a spese dello Stato, e «rappresenta un segnale molto forte per testimoniare la volontà di essere concretamente al fianco alle

donne», ha commentato Giovanni Rocchi, presidente dell'Unione lombarda degli Ordini forensi.

Quello della violenza sulle donne rimane «un problema strutturale, sociale e culturale. Noi come risposta giudiziaria dobbiamo offrire una risposta professionale, competente ed efficace. E soprattutto immediata» ha dichiarato il presidente del Tribunale di Milano, Fabio Roia. «Abbiamo visto i numeri che poi presenteremo nei prossimi giorni -

ha aggiunto -. I processi sono in aumento e questo è un buon dato, perché significa che c'è l'emersione delle denunce. E quando c'è una denuncia vuol dire che c'è fiducia nelle istituzioni da parte di chi subisce violenze». Resta il problema che attualmente il tribunale, «ma non solo l'ufficio giudiziario, ha il 21% di scopertura di giudici che sono tanti, oltre all'elevata scopertura del personale amministrativo. Ma questo dato non deve essere una scusante: ci dobbiamo organizzare per dare priorità a questo tipo di reati che espongono a una sofferenza - ha concluso Roia - e possono rischiare di creare una vittimizzazione secondaria in seno alle donne che subiscono violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



